

Domenica X del Tempo Ordinario (Anno B)

(Gen 3,9-15; Sal 129; 2Cor 4,13-5,1; Mc 3,20-35)

Anche la liturgia di questa decima domenica del Tempo Ordinario ci offre una lezione di Catechismo da non dimenticare, se vogliamo non solo essere cristiani cattolici e non ingannarci rincorrendo le ideologie tipiche del nostro tempo, ma anche semplicemente capire qualcosa di non superficiale sull'intera vicenda dell'umanità e del mondo.

– La prima lettura, infatti, tratta dal libro della *Genesi*, ci ricorda la verità di fede che riguarda il “peccato originale”. Si tratta del dogma della fede cattolica sistematicamente più rifiutato o trascurato e dimenticato:

= rifiutato da tutta quella parte di umanità che, nel corso della storia come oggi nel nostro mondo contemporaneo, non vuole ammettere che il vero problema della condizione umana, alla sua radice, sta nella rottura del rapporto con il Creatore e si ostina nell'illudersi di conquistare il “bene essere” (eternità, felicità, eliminazione della fatica e del dolore, pace tra i popoli e con se stessi, ecc.) con le sole forze umane, senza ritornare sui propri passi e rivolgersi a Dio Creatore e Redentore;

= trascurato e dimenticato da quell'altra parte di umanità che, pur essendo cristiana, per il fatto di aver ricevuto il Battesimo, non è più in grado di comprendere i contenuti della dottrina insegnata da Gesù Cristo e spiegata con sempre maggiore profondità nel corso dei secoli dal vero Magistero della Chiesa. Siamo arrivati al punto che, ormai, neppure coloro che hanno, per mandato, il compito di insegnare questa verità, sono più in grado di farlo adeguatamente, senza travisarla fino al punto di rinnegarla.

Il dogma del “peccato originale” si limita a comunicare semplicemente il dato di fatto che, fino dall'origine della sua esistenza, l'umanità – in una modalità della quale non conosciamo i dettagli cronologici (il processo storico, come diremmo oggi), ma solo le cause (l'intervento tentatore del demonio e la libertà degli uomini) e gli effetti (i mali riversatisi sulla condizione degli uomini) – ha liberamente rifiutato di seguire le leggi che il Creatore le ha dato per il suo “buon funzionamento”, le leggi intrinseche alla propria natura, cercando di vivere come se Dio non ci fosse e l'uomo stesso fosse il suo dio.

Ai nostri giorni l'umanità non ha ancora provato la “vergogna” della propria condizione di “nudità” davanti alla realtà delle cose, perché non ha ancora avuto il coraggio di guardare in faccia alla realtà della storia, non ostante gli orrori che sono successi e che succedono con una gravità e con una progressione in aumento. E continua a nascondersi: «ho avuto paura [...] e mi sono nascosto». Oggi si continua a nascondere a se stessi la causa di questa paura («ho avuto paura, perché sono nudo») fingendo di essere sontuosamente vestiti (di ideologia, di moda, di pensiero unico, di senso di onnipotenza, ecc., ecc.).

Dovrà venire il Signore stesso, in persona, a passeggiare riconoscibilmente nel giardino del mondo creato («udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno», *Gen 3,8*) e far sentire la sua voce («ho udito la tua voce nel giardino») per smascherare questa umanità ottusa, e perfino quella parte di Chiesa che si è prestata al gioco dei poteri e ha obbedito agli uomini piuttosto che a Dio Creatore, quando, invece «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (*At 5,29*).

Oggi chi si accorge di tutto questo e dice le cose come stanno, riproponendo come chiave di lettura della storia il dogma del “peccato originale” è guardato come un pazzo, come allora accadde a Gesù stesso secondo quanto ci narra il Vangelo di oggi («dicevano infatti: “È fuori di sé”».) e gli si tappa la bocca con il potere: perché quelli che negano la verità, dimezzandola o stravolgendola, oggi, hanno il potere anche nella Chiesa (è doloroso ammetterlo, ma è così!).

– Ma negare che ci sia il peccato delle origini, comporta la negazione della necessità che la Salvezza venga da Dio e non solo dagli uomini; significa non riconoscere Cristo Salvatore di tutti gli uomini e presumere di potersi salvare con le sole proprie forze, senza la necessità della grazia (questo è il pelagianesimo e non quello di cui si blatera oggi a sproposito e per ignoranza). Negare la Salvezza che viene da Dio in Gesù Cristo altro non è che rifiutarla quando ci viene offerta: questo è il peccato contro lo Spirito Santo che non può essere perdonato («chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno»). Non “può” essere perdonato per il semplice fatto che non “vuole” essere perdonato e non si può avere ciò che si butta via. Il perdono per tutti, senza impegno della libertà, di cui oggi si “ciancia” continuamente è una pura e semplice contraddizione logica: non ti posso dare quello che tu non vuoi; non posso farti tenere in mano quello che getti via! Ricordiamoci dei sei peccati contro lo Spirito Santo come il catechismo e la Tradizione li hanno formulati:

1. Disperazione della salvezza (neppure Dio può fare qualcosa per me e salvarmi).
2. Presunzione di salvarsi senza merito (facciamo quello che vogliamo, tanto c'è misericordia comunque per tutto e per tutti).
3. Impugnare la verità conosciuta (oggi è l'ideologia che si ostina a negare l'evidenza dei fatti che non si può non riconoscere).
4. Invidia della grazia altrui (oggi si manifesta nella volontà di schiacciare gli altri con il potere perché non si veda che sono migliori).
5. Ostinazione nei peccati (oggi si manifesta nel trasformare in diritti anche gli orrori più evidenti).
6. Impenitenza finale (è l'ostinazione contro Dio e la vera Chiesa fino alla morte).

Venendo all'ultima parte del Vangelo di oggi, Gesù ci richiama sull'errore oggi sempre ostentato nell'uso generalizzato della parola “fratelli”. Non è vero che tutti gli uomini sono fratelli per forza, per il solo fatto che sono esseri umani, ma solo coloro che riconoscono Dio Creatore e Gesù Salvatore lo sono, come dice Gesù nel Vangelo di oggi: «chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre», lasciando intendere che gli altri non lo sono se non solo materialmente.

– Infine, nella seconda lettura san Paolo ci incoraggia nel non avere paura di dire la verità cristiana («animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: “Ho creduto, perciò ho parlato”, anche noi crediamo e perciò parliamo») nell'attesa della manifestazione del Signore che farà presto sentire i Suoi passi e la Sua voce nel giardino della storia umana.

In questo mese di giugno affidiamoci al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria (dei quali abbiamo appena celebrato le feste) chiedendo di manifestare presto agli uomini la loro vittoria definitiva.

Bologna, 10 giugno 2018